

«Ma che fine ha fatto il federalismo?»

intervista a Lorenzo Acquarone

pubblicata su "Il Campanile" del 30 settembre 2004

In Aula, a Montecitorio, la devolution ha visto la luce da appena due giorni. La Lega ne ha fatto da sempre questione di vita o di morte. Con gli alleati della Cdl (An e Udc) si era trovato pure l'accordo per evitare lo scontro. E alla fine il via libera è arrivato, scontato come la forza dei numeri della maggioranza. «Eppure i conti non tornano...», sospetta Lorenzo Acquarone dei Popolari-Udeur. «Questa norma ha dato vita ad un moto neocentralista».

La Camera vota la devolution e lei parla di neocentralismo. Ma che succede?

«Succede che se analizziamo le norme senza fermarci ai titoli, non possiamo non scorgere una forte compressione delle funzioni legislative regionali. Ben dodici materie assegnate alla legislazione concorrente sono diventate di competenza esclusiva dello Stato. Tra queste, fatta eccezione per alcune materie come la politica energetica rispetto alle quali non possiamo che essere d'accordo, una parte consistente è in aperto conflitto con i principi di un vero decentramento».

Eppure, della devolution, la Lega ha fatto la sua bandiera...

«Ed infatti questo testo non fa che mettere in luce la debolezza del Carroccio, che grida "devolution" di fronte ad un testo che di devolution non ha nulla. Ma, allo stesso tempo, proprio per le condizioni poste dalla Lega, il risultato è stato un pasticcio giuridico».

Un esempio?

«La salute è di competenza dello Stato, la Sanità delle Regioni. Come si conciliano queste nonne? La verità è che, con questa riforma, hanno riportato al centro molte competenze senza chiarire il confine tra quelle dello Stato e quelle delle Regioni. Insomma, è un testo che se da un lato evita la secessione di stampo leghista, dall'altro non contribuisce affatto alla chiarezza. Ne esce, in altre parole, uno scenario in cui il governo è forte con le Regioni deboli e debole con le Regioni forti. E va da sé, che ad essere maggiormente penalizzate saranno le Regioni del Sud».

E gli altri partiti della Cdl?

«An e Udc hanno senza dubbio abbassato i toni sulla questione delle riforme, sotto la bandiera dell'interesse nazionale. Che però, mi permetto di osservare, rimesso alla valutazione politica del Parlamento non potrà non risentire dell'indirizzo c, quindi, dell'alternanza delle maggioranze».

Nel centro-sinistra non manca chi, come Clemente Mastella, pensa che sulle riforme la partita si deciderà col referendum...

«Un referendum che batterà molto sul principio dell'unità nazionale e il tema delle diseguaglianze tra cittadini. E che può già contare su molti voti anche tra gli elettori della maggioranza. Ma il rischio è quello che l'ex presidente della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, mise bene in evidenza ricordando che quando il conflitto politico diventa conflitto sulla Costituzione, può produrre danni irreparabili».

Devolution a parte, però, la riforma ha toccato anche altre questioni. Lei che idea si è fatto?

«Diciamoci la verità: il bicameralismo perfetto produce senza dubbio un rallentamento dell'attività parlamentare. Ma per essere altrettanto onesti, il Senato federale è, francamente, fatto male al di là di ogni valutazione politica».

E arriviamo al nodo giustizia...

«Siamo di fronte ad una riforma che mi pare mossa da uno spirito di vendetta contro certe procure. Per questo motivo sento di capire la protesta dei magistrati. Certo, la separazione delle carriere è un discorso serio: la "promiscuità" tra giudici e pm dà luogo ad una serie di problemi. E', insomma, una questione reale che è stata affrontata male. Un tema che meriterebbe maggior approfondimento e, sicuramente, non un voto di fiducia».

Con i dovuti distinguo, la bocciatura da parte della magistratura è stata comunque netta ed unanime. Una reazione scontata?

«Senza dubbio. Oltre allo spirito punitivo che anima questa riforma, per due ordini di motivi. Il pericolo di sottoporre il potere giudiziario al controllo dell'esecutivo, in primo luogo. E i riflessi della gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero sull'obbligatorietà dell'azione penale».

Altra questione che trova contro le toghe è quella dei concorsi...

«E non hanno torto. Col sistema che questa riforma punta ad introdurre, con giudici che giudicano e giudici da giudicare, mi chiedo chi farà le sentenze».

Ma sullo sciopero dei magistrati come forma di protesta, da più parti sono stati sollevati dubbi. Lei che ne pensa?

«Mi lascia perplesso. D'altra parte la magistratura è un potere dello Stato. Mi sento più vicino all'appello di Scalfaro: se questa riforma calpesta la Costituzione, il presidente della Repubblica deve non firmare».